

DIARI

«NELLA SCRITTURA
PRIVATA
DELLE DONNE
HO TROVATO
UNA CASA
DELLA MEMORIA»

Saggista e conduttore televisivo, Filippo Maria Battaglia fa confluire 119 vere voci in un unico racconto. «Ho provato a intrecciare una storia di emancipazione femminile con un contesto prima provinciale e poi cittadino». Autoritratto collettivo

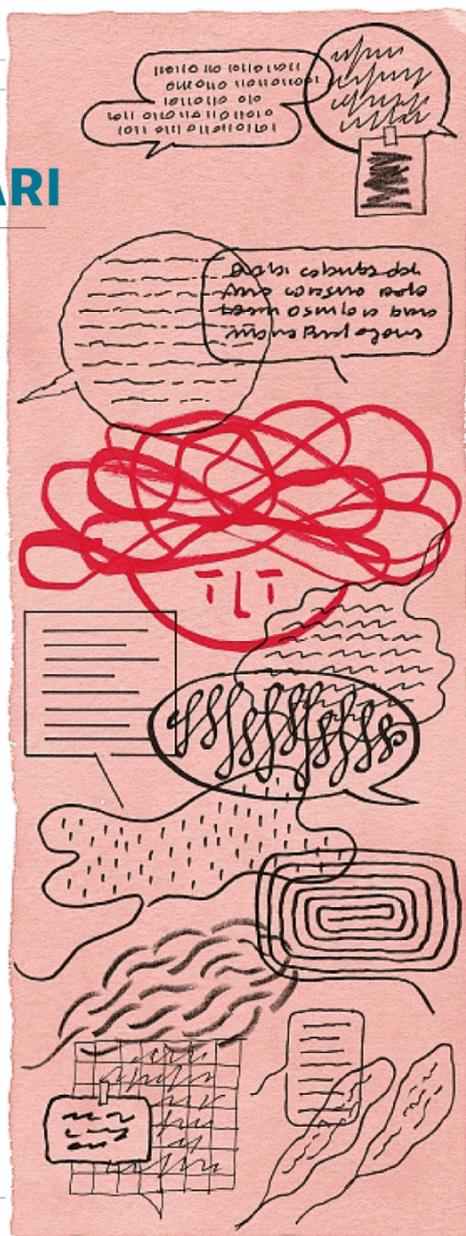
DI GAIA MANZINI
ILLUSTRAZIONI MAURIZIO MINOGGIO



FILIPPO MARIA
BATTAGLIA,
PALERMITANO,
CLASSE 1964,
E LA COPERTINA
DEL SUO LIBRO
**NONOSTANTE
TUTTE**, DELLA NUOVA
COLLANA UNICI DI
EINAUDI



IMMAGINE&GRAFICA



LE VITE DELLE ALTRE

Si dice che uno degli elementi centrali della letteratura sia l'autenticità della voce che si incontra sulla pagina. L'autenticità è quello che ha inseguito Filippo Maria Battaglia (saggista, giornalista, conduttore televisivo) con il suo primo romanzo, *Nonostante tutte*. Romanzo che inaugura una nuova collana di Einaudi intitolata *Unici* e dedicata a esordi narrativi e libri diversi dai generi già sperimentati nella narrativa contemporanea. *Nonostante tutte* è un romanzo di donne e sulle donne; nasce da centodiciannove voci vere, unite con gesto rivoluzionario dall'autore — che, per quanto possa sembrare strano, del libro non ha scritto neanche una riga — in un racconto unico, quello di Nina: allo stesso tempo sola protagonista del libro e autoritratto collettivo.

Cos'è l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano? Com'è nata la fascinazione per quel luogo?

donne è nella maggior parte dei casi una storia di reclusione e solitudine. La scrittura privata sommersa del nostro passato è soprattutto quella femminile. Volevo far riaffiorare quella scrittura».

Chi è Nina?

«Nina non esiste, è la voce di centodiciannove donne. La forma più autentica di aderenza alla realtà di questo libro è il suono della voce sulla pagina. Mi sono fatto guidare dalle emozioni che io ho avvertito attraverso la lettura dei frammenti di centodiciannove diari; la storia poi si è creata per sedimentazione. Non ho voluto dare una venatura sociologica al libro: non volevo comporre una storia rappresentativa della condizione femminile del Novecento, ma restituire l'autenticità di quelle voci che si trasformano in un'unica voce. Queste donne scrivono tutte per un'esigenza immediata, senza alcuna tentazione narcisistica. Sembrano che lo facciano solo per sé stesse; ma quasi per un paradosso, nel momento stesso in cui scrivono, danno una testimonianza di

ma la vivezza». Non dovevano cioè soffermarsi sulla cifra manieristica, ma andare a cercare la complessità e l'immediatezza di quelle voci. Quello è stato un criterio di scelta. Lo stile è fondamentale, è prospettiva sul mondo. La materia prima della letteratura è la voce».

Non ha quindi informato le fonti da un punto di vista stilistico?

«No, le uniche correzioni sono state fatte per esigenze narrative. Tutte le scorie della scrittura originale sono rimaste».

All'inizio c'è una bambina che viene svegliata tutte le mattine da un asino. In cucina sua mamma prepara le lumache, suo padre fa il panettiere, vivono in un paese e poi si trasferiscono a Milano. Che Italia ha voluto raccontare?

«La Nina che ho inventato nasce nel 1946. Ho provato a intrecciare una storia di emancipazione femminile con un contesto prima provinciale e poi cittadino. La provincia, in cui tutto quello che capita viene amplificato, e la Milano del boom

«NATALIA GINZBURG, CHE COLLABORÒ CON L'ARCHIVIO DIARISTICO, DISSE: "NON DOVETE CERCARE LA SCRITTURA, MA LA VIVEZZA"»

«Tempo fa ero da un rigattiere di Milano e stavo sfogliando dei libri usati. A un certo punto mi sono accorto che dentro a uno di questi libri c'era una pagina a quadretti riempita con una scrittura fitta fitta. Si trattava di una lettera. Leggendo quella lettera ho pensato subito a quanti scritti privati dovevano essere sepolti nei nostri archivi e nelle nostre case. Per me il fascino della letteratura sta tutto nel far affiorare il sommerso: volevo recuperare quelle parole disperse nelle nostre eredità familiari. Così ho scoperto l'Archivio diaristico nazionale, che è una vera e propria casa della memoria creata vicino ad Arezzo per iniziativa di Saverio Tutino. Ci sono andati: lì sono custoditi novemila diari, ma io mi sono concentrato subito sulla scrittura femminile. La storia delle

avercela fatta: di essersi sottratte alla dimenticanza».

Adele Francesca Trani, nata a Tripoli nel 1948. Giulia Zito, nata a Napoli nel 1969. Camilla Restellini, nata a Milano nel 1910... Sono solo alcune delle voci, ovvero delle fonti che ha usato. Con quale criterio le ha selezionate?

«Sono donne diversissime tra loro per età, provenienza e istruzione. La pagina più antica arriva da Ferrara, da un diario con una foglia di vite in rilievo che risale a un secolo fa; la più recente arriva invece da un pdf e da Firenze, risale a qualche anno fa. Il criterio di scelta e selezione è stato lo stile. Natalia Ginzburg, che collaborò a lungo con l'Archivio diaristico, una volta disse ai giurati che selezionavano questo storie: "Non cercate la scrittura,

economico che diventa per il personaggio una sfida di crescita personale».

Che donna ha voluto raccontare?

«Le donne che compongono Nina sono controvento, ma non in modo ideologico. La loro non è una dimensione barricadera e antagonista: è la vita che le porta a essere inevitabilmente contro. Contro le avversità, le sofferenze, il maschilismo, i pregiudizi. Nina è una donna disincantata e ironica, anche se l'ironia è sempre sotto traccia. Nelle pagine che ho scelto c'è una donna spontanea, senza filtri. La prima riga di questo romanzo arriva da una diarista fiorentina, che in una pagina del suo diario scrive: "Nacqui leggerissima". Solo due parole: un'espressione sobria, ma di una potenza narrativa ineguagliabile».

Nella storia che ha composto

LE VITE DELLE ALTRE

compaiono almeno tre tentativi di molestie sessuali. Ho trovato significativo che abbia voluto mettere in luce la reiterazione di queste esperienze.

«Non è una mia scelta estranea al contesto. Leggendo migliaia di testimonianze questo tema tornava con una certa insistenza. Le testimonianze più lontane attestano spesso vere e proprie violenze sessuali da parte di familiari, ma senza avere la consapevolezza che quelle fossero violenze. Non si tratta della parte maggioritaria, né sono pagine che sono confluite tutte nel libro, eppure quasi tutte le voci selezionate hanno avuto a che fare con molestie di questo tipo».

C'è una frase che, persino nella sua non esattezza grammaticale, mi sembra esprima un certo tipo di angoscia femminile: «Come mai non potevamo stare tranquilli invece di difenderci sempre dagli occhi dei maschi?».

«Questa sensazione è spesso presente

la lotta contro determinati cliché che è sempre una lotta quotidiana, calata nella realtà».

C'è anche l'Italia dell'emancipazione linguistica. Si parla di una nonna analfabeta, e si accenna al dialetto che Nina non vorrebbe usare più. Nelle pagine di diario ha trovato forme dialettali?

«Le ho trovate, ma sono sempre residuali. Anche questo è un aspetto interessante: è un'altra forma di emancipazione, una volontà di superare determinati limiti, anche linguistici. Chi scrive un diario si impone di scrivere in una lingua immediatamente comprensibile da tutti: è scrittura privata, ma si vuole restituire senza mediazioni la propria esperienza».

Nonostante tutte che operazione è da un punto di vista letterario?

«Il tema in letteratura non conta. Conta solo, come diceva Natalia Ginzburg, "la verità naturale e rocciosa della scrittura". Lo ha detto benissimo anche Emanuele Trevi in *Due vite*: scrivere è una rappre-

sentazione della voce, la scrittura buona è quella che dà una resa emotiva del mondo. La storia di Nina è una storia di grande empatia in cui ogni lettore, uomo o donna che sia, è in grado di immedesimarsi». **Componendo i diari di varie donne, lei fa un'operazione da vero romanziere: racconta l'intera vita di un personaggio, toccando moltissime sfumature possibili della vita di una donna. Parla anche di depressione.**

«Sì, c'è anche la depressione. Quella parte per me ha una grandissima intensità letteraria, è molto emozionante. C'è una pagina bellissima di diario in cui la donna che parla viene ricoverata in una clinica e lì incontra un'altra donna di diversa estrazione e formazione, ma tra di loro si crea una complicità unica. Parlano tutta la notte, ridono, piangono; a un certo punto si abbracciano: sono due anime che in un tunnel oscuro si ritrovano e si riconoscono. Sembra una scena della *Pazza gioia* (film del 2016 di Paolo Virzì, ndr), ma è una pazza gioia accaduta veramente».

«LE TESTIMONIANZE PIÙ LONTANE ATTESTANO VIOLENZE SESSUALI DA PARTE DI FAMILIARI, SENZA LA CONSAPEVOLEZZA CHE FOSSERO VIOLENZE»

nel libro, ma naturalmente c'è anche altro: c'è la curiosità nei confronti della vita sessuale e poi il disincanto della vita matrimoniale».

Nel libro ci sono molti accenni di costume. Compare la prima tv, Mike Bongiorno, il giradischi, Little Tony...

«La protagonista del libro a un certo punto ripara un oggetto che nessuno in famiglia è stato in grado di aggiustare. Il padre prima la rimprovera e poi, dal giorno successivo, la chiama Ambrogio, che era un personaggio di una famosa pubblicità di quegli anni: un uomo che riparava tutto. Questo tipo di costume entra spesso nel libro: non solo per contestualizzare la storia di Nina, ma anche per scardinare certi stereotipi e farle prendere consapevolezza di sé. Volevo provare a raccontare



Perché un uomo ha voluto raccogliere tante voci femminili in un unico racconto? Che portata politica ha questa operazione?

«Secondo me, gran parte della letteratura nasce dalla solitudine. A me piaceva far affiorare quello che non è stato considerato, che si è inabissato, come appunto la scrittura privata delle donne. In passato ho scritto un libro sulla storia del maschilismo in politica dal Dopoguerra a oggi, diviso per dinamiche. Scrivendolo ho provato un grande sentimento di rabbia: rabbia individuale, nei confronti dei destini delle donne, e rabbia collettiva per lo spreco e le occasioni mancate che hanno finito col penalizzare tutti noi. Non solo l'universo femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA